

Educare è essere minatori, non gioiellieri

Dentro quell'oro che non luccica ci vedevo lui – proprio lui, il ragazzino con gli occhialini alla John Lennon – lui e gli altri, ragazze e ragazzi che magari noi da laggiù, da quelle lande lontane che a volte sono le cattedre, mica ci vedevamo luci particolari, e ci siamo affrettati a dire che poiché non luccicava non era oro, senza renderci conto che alla fine l'oro non funziona così – *non tutto quello che è oro luccica* – e che l'oro degli anelli e delle collane mica è sempre stato forma perfetta e seducente, all'inizio erano granelli sporchi, giù in fondo a miniere profonde, minuscole foglioline sparse di cui noi dovremmo essere i raccoglitori – un educatore dovrebbe essere un minatore, non un gioielliere – qualcuno con abbastanza coraggio da calarsi giù in quella miniera d'oro che è il cuore di un ragazzino: tante infinite miniere fatte di silenzi, o di marchiani errori ortografici, di rabbie solide dipinte su sguardi assenti, di famiglie disastrose.

È dal buio che si estrae l'oro e un educatore – che sia un insegnante un genitore un allenatore – è uno che di mestiere fa quello, il minatore, si cala laggiù in quel fondo buio dove ovunque tocchi ti sporchi o ti fai male.

Forse quella frase – *non tutto quello che è oro luccica* – andrebbe scritta sulla porta della classe, sull'ingresso di casa, degli spogliatoi, ben visibile, così che tu ogni mattina entri e ti ricordi che cosa ci stai a fare: scendere giù al buio, per tornare su con un po' di quell'oro che nemmeno loro sapevano di essere.

Chissà, forse un giorno imparerò davvero questa lezione.
Per ora, sono un eterno ripetente.